

BANCA  **CENTRALE**
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Il processo di allargamento dell'Unione Europea:
Una irrinunciabile opportunità di crescita per l'Europa

Carlo Salvatori



Interventi n.1

Collana "Interventi"

Numero 1, aprile 2004

©2004 Banca Centrale della Repubblica di San Marino

Tutti i diritti riservati

E' consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali a condizione

che venga citata la fonte

Indirizzo postale

Via del Voltone 120, 47890 SAN MARINO (RSM)

<http://www.bcsm.sm> E.mail: info@bcsm.sm

Collana "Interventi"

Il primo numero della collana "Interventi" inaugura un'iniziativa editoriale con la quale la Banca Centrale della Repubblica di San Marino, fedele al proprio ruolo istituzionale, intende promuovere delle riflessioni sulle tematiche bancarie e finanziarie.

"Interventi" sarà uno spazio nel quale personaggi provenienti dal settore del credito, dal mondo accademico e dalle istituzioni svolgeranno delle considerazioni su temi di particolare interesse per la Repubblica di San Marino.

Intervento di
Carlo Salvatori
Presidente Gruppo UniCredito Italiano

“Il processo di allargamento dell’Unione Europea:
Una irrinunciabile opportunità di crescita per l’Europa”

31 marzo 2004, Sala SUMS San Marino

Premessa

Il tema di questa sera è l’allargamento dell’Europa e le opportunità che questo evento prospetta.

Tra un mese esatto 10 Paesi entreranno di diritto nell’Unione Europea, che passerà così a 25 Stati membri. E’ un evento straordinario, ricco di sfide, che porterà al consolidamento di un’identità europea ancora più forte.

Sono Paesi diversi fra di loro.

Una delle chiavi del processo di convergenza sta nel rispetto delle differenze che esistono. Deve esserci la consapevolezza che non tutto si deve e si può armonizzare.

Non è pensabile infatti una Europa come unica entità indifferenziata, monolitica, che non tenga conto della storia millenaria, delle tradizioni, della cultura dei singoli Paesi.

Se l’obiettivo è la costruzione di un’Europa improntata a valori universali condivisi, questo obiettivo andrà perseguito nel rispetto delle identità, delle molte anime che la compongono.

Oggi siamo ancora più vicini al compimento di un'integrazione effettiva. Come sempre accade, in epoche di cambiamenti di grande portata, ci sono anche contrasti, tensioni e speranze, entusiasmi e talvolta qualche disorientamento.

Sono i tributi che sempre si pagano al progresso che avanza. L'importante è cavalcare gli entusiasmi e neutralizzare, con la buona volontà, le tensioni.

Cercherò di spiegare le ragioni che portano a considerare questo avvenimento un'occasione irrinunciabile per il nostro Continente e per il futuro dei nostri popoli.

La mia attenzione è rivolta soprattutto agli aspetti economici e finanziari, ma cercherò di non perdere di vista il quadro complessivo degli avvenimenti. Vorrei anche fornire una testimonianza di come viviamo il processo di allargamento nel settore bancario, in particolare come lo viviamo noi di UniCredito, che siamo già presenti in molti Paesi dell'Europa Centro-Orientale, oggi coinvolti nel processo d'integrazione.

Un sogno che si fa storia: le tappe dell'Unione

Un breve *excursus* storico per chiarire le ragioni di fondo di questo allargamento ai 10 nuovi Stati.

L'idea di una federazione Europea ha sempre attraversato, con alterne fortune, le stanze della politica estera delle nazioni del nostro Continente.

Già ai primi del 1700, l'abate di Saint Pierre, delegato francese alle conferenze che si concluderanno con il trattato di Utrecht¹, propose un cosiddetto "Progetto per la pace perpetua in Europa".

¹ Conferenze che metteranno fine alla guerra di Successione spagnola

Jean-Jacques Rousseau proseguì poi, sull'onda delle riflessioni avviate dall'abate di Saint Pierre, con il suo "Jugement sur la Paix perpétuelle (anno 1782)" che prevedeva una federazione o una confederazione di principi.

Solo qualche anno dopo sarà Immanuel Kant a consegnarci un testo fondamentale intitolato: "Per la Pace perpetua"², con il quale propone l'idea che solo i regimi repubblicani possono garantire la pace, poiché – diceva – «con la Repubblica, per fare la guerra, occorre il consenso dei cittadini».

Più tardi, le riflessioni di Kant troveranno un'eco, tra gli altri, in Henri de Saint Simon, che propone quello che oggi chiameremmo un «asse» franco-britannico, da estendere poi ad altri Paesi, sotto l'egida di un Parlamento europeo avente la funzione di motore per l'unificazione del vecchio Continente³.

Perché richiamo fatti apparentemente tanto lontani dai nostri giorni?

Perché da essi emerge con assoluta evidenza che un elemento comune a tutti i progetti è l'idea profonda che oggi stiamo cercando finalmente di attuare, quella di una struttura politica sovranazionale che possa giocare un ruolo decisivo per uno stabile scenario di convivenza pacifica fra i popoli.

A partire dal secondo dopoguerra la spinta per l'integrazione inizia a crescere. Il processo ha preso le mosse dal terreno economico produttivo, per abbracciare poi anche temi più eminentemente politici.

Su iniziativa del Ministro degli Esteri francese Schuman infatti nacque nel 1951 la CECA (Comunità Europea del carbone e dell'acciaio). Con sei i Paesi membri

² Nel 1795

³ Da Victor Hugo a Saint John Perse questo progetto ebbe un'effimera traduzione il 16 giugno 1940 nella proposta di fondere le sovranità francese e britannica, avanzata, su iniziativa in particolare di Jean Monnet, da Winston Churchill al governo francese di Paul Reynaud, e accettata, non senza esitazione, da Charles de Gaulle, ancora modesto sottosegretario di stato alla guerra in missione a Londra. Con l'elezione di Petain tale prospettiva perse definitivamente corpo.

fondatori: Belgio, Germania occidentale, Lussemburgo, Francia, Italia e Paesi Bassi.

Il notevole successo dell'iniziativa spinse gli aderenti a estendere l'approccio comunitario anche ad altri settori: così nel 1957 venne firmato il trattato di Roma, che vide la nascita della Comunità Europea dell'Energia Atomica e soprattutto la nascita della Comunità Economica Europea (CEE). In quella sede venne anche istituito il "mercato comune europeo", un'area di libero scambio destinata ad abbattere ogni barriera doganale al proprio interno ⁴.

Il 1979 fu l'anno delle prime elezioni generali per la nomina del Parlamento europeo.

Questa brevissima sintesi porta nel 1992 a Maastricht, un'antica e tranquilla cittadina del Limburgo Olandese, situata sulle rive della Mosa, passata alla storia per aver ospitato la firma di un trattato fondamentale per l'Europa. L'accordo di Maastricht ha introdotto nuove forme di cooperazione tra i governi, nei settori della difesa, della giustizia e degli affari interni. Maastricht ha decretato inoltre, di fatto, la nascita dell'Unione Monetaria, con la definizione dei parametri che portarono all'adozione della moneta unica.

Il resto è cronaca recente.

In poco più di trent'anni di negoziati, l'Europa è passata dai 6 Paesi fondatori agli attuali 15 e, tra poco meno di tre mesi, a 25. Altri Paesi, come Bulgaria e Romania – il cui percorso di adesione è già definito - ma anche Croazia e Turchia, potranno, con ogni probabilità, entrare a far parte dell'Unione già negli anni prossimi.

⁴ Un'altra tappa fondamentale della storia europea fu il 1967, anno in cui furono unificate le istituzioni delle allora tre Comunità europee, ovvero con un Consiglio unico e una Commissione unica. Successivamente, il 1979 è stato teatro delle prime elezioni generali europee, con l'indicazione diretta di un candidato all'Europarlamento.

I risvolti economici del processo d'allargamento

Darà vita a un'area economica che, per ricchezza e popolazione, può essere paragonata alle aree economiche più sviluppate al mondo, Giappone e Stati Uniti in testa. E' un risultato rilevante, che ha preso le mosse dall'intenso processo di relazioni apertosi nel 1989 con i Paesi ex comunisti, in seguito alla caduta del muro di Berlino e alla fine della contrapposizione dei due blocchi.

L'allargamento è un evento straordinario: 100 milioni di nuovi cittadini europei contribuiranno allo sviluppo ulteriore del mercato continentale.

Si rafforzano il peso e l'influenza dell'Europa unita a livello internazionale.

Se è vero che dobbiamo salutare l'evento con orgoglio e soddisfazione, non dobbiamo però sottovalutare il fatto che l'integrazione di dieci Paesi, con le proprie peculiari realtà economiche e politiche, richiederà sforzi notevoli per molti anni a venire.

Le complessità da gestire saranno tante: basti pensare che se questa tornata di adesioni aumenterà di oltre un quarto la popolazione europea, portandola a 480 milioni di persone, il PIL totale dell'Unione Europea aumenterà, però, all'inizio, solo del 5%. Segno che i nuovi entranti sono "costituzionalmente più deboli" degli attuali membri dell'Unione e vanno aiutati.

La grande speranza di un futuro migliore, per tutti, deriva dall'impegno che i Paesi candidati hanno deciso di accettare i requisiti per essere ammessi.

Le condizioni di accesso prevedevano infatti il recepimento e l'attuazione di alcuni criteri di natura politica, economica e di *acquis* comunitario.

I Paesi candidati cioè hanno deciso di fare propria la piattaforma comune di diritti ed obblighi (legislativi, politici e giudiziari) che vincolano oggi gli Stati che costituiscono l'Unione.

Dal punto di vista politico i nuovi entranti si erano impegnati al raggiungimento di una stabilità istituzionale tale da garantire la democrazia al proprio interno, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani, il rispetto e la tutela delle minoranze etniche e politiche. Sul versante economico l'impegno era quello di pervenire ad un'economia di mercato funzionante, ad un libero mercato dei capitali, alla capacità di far fronte alle pressioni concorrenziali all'interno della comunità di Stati.

Il potenziamento degli scambi commerciali è già avvenuto.

L'attuale Unione è già ora il principale partner commerciale dei Paesi nuovi entranti, per volumi di importazioni e per volumi di esportazioni. C'è però da dire che se l'attuale UE è per i dieci il partner commerciale privilegiato, per l'Europa di oggi il commercio con l'area Centro-Orientale rappresenta ancora una quota modesta in termini di export e import.

In questo senso nei prossimi anni sarà interessante scoprire se e in che misura l'allargamento potrà far ulteriormente crescere gli scambi tra le due aree, o se le potenzialità commerciali siano di fatto già pienamente sfruttate.

Gli investimenti esteri nell'Area Centro-Orientale

Le economie dei Paesi di nuova ammissione hanno già potuto contare su un massiccio afflusso di risorse dell'Europa, tanto da rappresentare la primaria fonte di sostegno per i loro sistemi economici.

L'UE ha concentrato in quell'area ben il 60% dei propri investimenti diretti all'estero, nel corso dell'intero ultimo decennio. Soprattutto per l'aspettativa di tassi elevati di crescita economica dei Paesi del Centro Europa.

E' vero che nel 2002 in molti di questi Paesi si è registrata una diminuzione di tali flussi.

Ciò è dipeso sia da un rallentamento della dinamica a livello mondiale, sia dell'incertezza legata al rallentamento di alcuni processi di privatizzazione (è il caso di Polonia e Ungheria) sia ad alcune manovre di finanza pubblica non propriamente in linea coi criteri di convergenza. Per contro Slovenia, Slovacchia e Repubblica Ceca hanno potuto beneficiare di un incremento dei flussi rispetto al passato, grazie al comportamento virtuoso di processi di privatizzazione sapientemente gestiti.

La Transizione al mercato

Anche in tema di transizione verso l'economia di mercato e di rafforzamento della stabilità macroeconomica si sono già registrati notevoli miglioramenti in molti dei paesi neo-aderenti.

La stessa prospettiva di integrazione ha giocato un ruolo importante nella promozione della stabilità interna, ha agito da acceleratore dei processi, ed ha garantito ritmi di crescita dell'economia reale sensibilmente più elevati di quelli dei Paesi dell'Unione.

Un altro effetto positivo della prospettiva d'integrazione ha riguardato la crescita della domanda interna, sostenuta dal clima di fiducia legato alla progressiva stabilizzazione macroeconomica dell'area Centro-Orientale dell'Europa.

I progressi registrati sono stati notevoli, ma molto c'è ancora da fare: è vero che il PIL è cresciuto più della media europea, ma il PIL pro-capite è ancora considerevolmente inferiore a quello delle economie europee più evolute.

La ricchezza prodotta per abitante, sebbene in crescita, è ancora troppo bassa.

Il settore bancario

Le banche occidentali scelgono di investire nei Paesi delle economie emergenti per trarre benefici da attese di crescite economiche più rapide di quelle dei Paesi sviluppati.

Rispetto agli altri Paesi emergenti, però, quelli dell'Europa Centro-Orientale offrono alcuni vantaggi in più che li fanno preferire, vantaggi in gran parte legati proprio agli impegni di convergenza economica presi nei confronti dell'Europa che li attende.

Quali questi vantaggi.

- 1° Un livello di rischio Paese mediamente più basso di quello che caratterizza le altre economie emergenti non inseriti in percorsi di convergenza.
- 2° Un livello più basso anche dei rischi di investimento nel settore del credito e della finanza, un settore che, dopo la caduta del muro di Berlino, ha scelto una strada più virtuosa e si è aperto alla privatizzazione.
- 3° Una prospettiva di convergenza destinata nel tempo a colmare i gap oggi esistenti, soprattutto in termini di economia mercato e di normativa.

L'entità di questi vantaggi è rilevante per gli investitori.

Per questo, molti gruppi bancari occidentali hanno acquisito partecipazioni in istituti finanziari appartenenti ai Paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Si sono così instaurati circuiti virtuosi al cui interno le banche occidentali hanno fornito e forniscono un contributo di non marginale importanza.

Oltre a favorire un graduale processo di privatizzazione del settore, la presenza straniera ha sicuramente accelerato la riforma dei loro sistemi bancari nazionali.

Il passaggio ad un'economia di mercato pone poi il sistema finanziario di fronte a nuove e grandi sfide.

Mentre nei precedenti regimi comunisti, le banche si limitavano a raccogliere depositi ed a concedere prestiti in base a quanto fissato dalla pianificazione centralizzata, ora le banche svolgono un ruolo chiave per il funzionamento dell'economia; mobilitano il risparmio, finanziano le imprese, controllano il rischio di credito ed il relativo pricing e, non ultimo, svolgono una funzione efficace di trasferimento dei segnali di politica monetaria.

Io prevedo spazi di ulteriore crescita della presenza di gruppi occidentali nei mercati dell'Europa Centro-Orientale, mercati nei quali sussistono ancora margini di sviluppo e di oggettiva convenienza.

Il Gruppo UniCredito e la Nuova Europa

Le banche italiane hanno svolto un loro ruolo: fino all'anno scorso esse detenevano partecipazioni in oltre una ventina di banche ed in circa una

cinquantina di società finanziarie. Il mio gruppo è stato fra i più attivi, se non il più attivo in assoluto.

UniCredito Italiano è stato uno dei primi a entrare nei mercati del centro Europa. Oggi è tra i leader non solo in termini di Total Asset ma anche per redditività ed efficienza. La nostra strategia è stata quella di acquisire, a prezzi non irragionevoli, banche che detenessero una significativa quota di mercato, con la consapevolezza di poter creare stabilmente valore nel medio-lungo termine.

Al fine di creare valore, abbiamo conferito alle banche acquisite importanti contributi in termini di uomini, di strategie, di know-how tecnologico.

Abbiamo teso ovunque a salvaguardare – anzi a valorizzare - le professionalità locali attraverso concreti progetti di crescita manageriale.

Trovando, devo dire, terreno fertile (tanta voglia di dimostrare il proprio valore personale, ottima scolarizzazione – nelle nostre banche dell'Est abbiamo percentuali importanti di laureati e di laureate - alto tasso di conoscenza delle lingue straniere, soprattutto l'inglese).

Nel 2002 il mio Gruppo, che era già presente in Polonia, Bulgaria, Slovacchia e Croazia, ha ulteriormente rafforzato la propria presenza nella Nuova Europa con altre operazioni:

- abbiamo acquisito il controllo di Zagrebacka Banka di Zagabria, la prima banca croata;
- siamo entrati in Romania, con l'acquisto della Demir Bank che abbiamo poi ribattezzato in UniCredit Romania;

- abbiamo investito in Turchia, con l'acquisto del 50% di KFS – Koc Financial Services – una joint venture paritetica con il gruppo Koc, uno dei primi gruppi privati di quel Paese;
- nel 2003 siamo entrati in Repubblica Ceca, con l'acquisto della Zivnostenska Banka di Praga.

Un giudizio sui nostri quattro anni di operatività nella New Europe.

Noi siamo molto contenti dei risultati conseguiti, solo in parte frenati dalla congiuntura economica non favorevole in qualche Paese. I primi nove mesi del 2003 si sono chiusi con un significativo miglioramento della redditività e con buoni risultati commerciali in tutte le banche dell'area. I risultati confermano la bontà delle scelte fatte e autorizzano a guardare al futuro con sereno ottimismo.

Conclusioni

La nostra esperienza con una Europa allargata è positiva e riteniamo possa essere positiva anche per tutti coloro che – con il dovuto equilibrio e con l'assunzione di una dose di rischio meditata e calcolata – intendono aprire il loro spazio operativo verso quei Paesi che hanno deciso di guardare con fiducia al sogno antico di una Europa unita.

Noi ci abbiamo creduto, quando in pochi ancora credevano al recupero economico, sociale e politico di Stati che per decenni avevano vegetato sotto regimi comunisti. Ci abbiamo creduto quando il muro di Berlino era caduto solo

da pochi anni e non era ancora del tutto palese il fallimento totale del socialismo sovietico e dei suoi satelliti.

Caduto il muro, disintegratosi il regime di Mosca, questi Paesi hanno scoperto il sapore della libertà, del mercato e della cooperazione fra i popoli.

Questi Paesi hanno riscoperto l'idea ed il sogno dell'Europa ed hanno chiesto di aderirvi, impegnandosi a sostenere un percorso virtuoso, accettando le regole della libertà. Che sono poi quelle del riconoscimento dei diritti inalienabili degli individui, della economia di mercato, di uno Stato che abbia regole chiare di certezza del diritto.

Io, per i compiti della mia professione, ho avuto modo di visitare i Paesi della Nuova Europa e dovunque, a Varsavia, a Bucarest, a Sofia, e Zagabria, ho trovato nelle persone che ho incontrato, una volontà ferma a non considerare il passato (del quale preferiscono non parlare) ed una altrettanto ferma volontà ad agire per recuperare il tempo perduto.

Proprio su questo atteggiamento poggia la sfida di chi crede in loro.

Certo, non tutto deve essere dato per acquisito o per scontato.

Tanta gente vuole emergere nel rispetto di norme comportamentali etiche e morali nuove, che sono comunque da inserire in un contesto sociale ed economico nuovo e diverso. Ma ci sono anche persone che cercano di approfittare di questo periodo di transizione per ottenere illeciti benefici.

Occorre pertanto agire con prudenza, necessaria prudenza, verificando con chi si ha a che fare, e scegliendo le collaborazioni giuste.

Ma il futuro è di questi Paesi ed appartiene alla determinazione di popolazioni che hanno una storia, che hanno vissuto decenni tragici ma che investendo

sulle loro tradizioni, vogliono caparbiamente ritrovare una collocazione stabile nel mondo civile ed economico.

E' vero che un PIL pro-capite di 7/8.000 dollari è distante dal PIL pro-capite medio dell'attuale Unione Europea, attestato sui 20/21.000 dollari ma questo differenziale di ricchezza media prodotta, e quindi il differenziale di prodotto annuo lordo dei singoli Stati, sono destinati a ridursi.

Il beneficio sarà anche di coloro che investiranno in quei Paesi.

Sarà un beneficio per tutta l'Europa a 25 Stati, presto a 27 e forse 29, in termini di scambi commerciali e scambi culturali più proficui, destinati comunque a crescere ancora.

Ecco perché – e concludo veramente – credo nel titolo del mio intervento di questa sera: "Il processo di allargamento: una irrinunciabile opportunità di crescita per l'Europa".

Finito di stampare presso
Pazzini Stampatore Editore srl
V. Verucchio (RN)
nel mese di maggio 2004



www.bcsm.sm